

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

ZENOBIA

DRAMMA SERIO IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

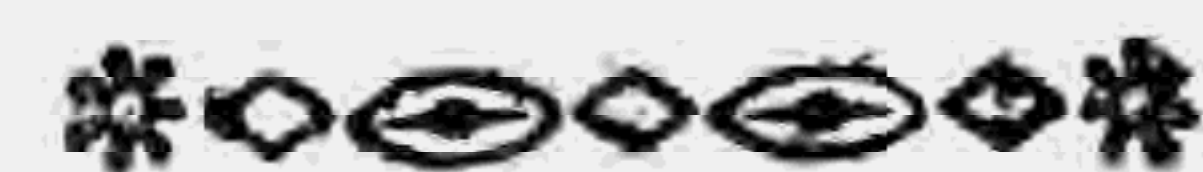
NEL NOBILE TEATRO VENDRAMIN

IN SAN LUCA DI VENEZIA

Nell' Autunno dell' Anno 1820.

Musica nuova per Venezia del celebre Sig. Maestro

GIOACCHINO ROSSINI.



IN VENEZIA

TIP. CASALI, EDIT. L'IMPRESA,

PERSONAGGI.

AURELIANO, Imperatore di Roma

Il Sig. Pietro Bolognesi.

ZENOBIA, Regina di Palmira, amante di

La Sig. Marietta Bollo.

ARSACE, Principe di Persia

La Sig. Antonietta Mosca.

PUBLIA, figlia di Valeriano, amante segreta di Arsace

La Sig. Angela Moscheni.

ORASPE, Generale dei Palmireni

Il Sig. Giuseppe Mangani.

LICINIO, Tribuno

Il Sig. Luigi Riccardi.

GRAN SACERDOTE d'Iside

Il Sig. suddetto.

Coro di	(Sacerdoti)	} <i>Palmireni.</i>	
	(Guerrieri)		} <i>Persiani.</i>
	(Pastori.)		
	(Pastorelle.)		

Soldati	(<i>Romani.</i>)
	(<i>Palmireni.</i>)
	(<i>Persiani.</i>)

La Scena è in Palmira e nelle vicinanze.

Maestro e Direttore de' Cori
Sig. Luigi Carcano.

Le Scene sono dipinte
Dal Sig. Gaetano Mauro.

Il Vestiario di ricca e vaga invenzione della Capitalista
de' Vestiarj *Sig. Marietta Boni* di Venezia.

Attrezzista
Signori fratelli Perosa.

Macchinista e direttore dell' Illuminazione
Sig. Pietro Possana, e Comp.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Tempio d' Iside, ara, e simulacro.

*Sacerdoti che fanno i sacrificj, Guerrieri,
e Popolo prostrati alla Statua del Nume.*

Coro.

Sposa dal grande Osiride,
Madre d' Egitto, e Diva,
O che ti piaccia scendere
Sovra l' Inachia riva,
O in mezzo al Nil settemplice
Ti giovi il crin lavar,
Mira pietosa il popolo
Steso al tuo santo altar.
A te devoti svenano
Vittime i Sacerdoti:
Le palpitanti Vergini
T' appendon fiori e voti;
Invoca te la supplice
Guerriera gioventù.
Salvi il tremante popolo
L' eterna tua virtù.
Madre di questo Regno,
Accorda a noi sostegno,
Il tuo tremante popolo
Salva da tanto orror.
Il Gran Sacerdote spaventato.
Ah! L' ara si scuote,
Il Tempio s' oscura;
La Dea ci percuote
Con nuova sciagura;

Non miro, non sento
Che pianto, e lamento,
Che stragi, e ritorte,
Che morte -- che orror!

Tutti Oh! Diva tremenda!
Pietade ti prenda
Del nostro dolor.

SCENA II

Zenobia con seguito da una parte, ed Arsacè dall'altra.

Appena escono, tutti gli circondano spaventati; Arsace, e Zenobia li rassicurano.

Zen. Ars. Coraggio, o figli... ah! quale;
Qual debolezza è questa!

Ars. Zenobia ancor vi resta;
Zen. Vi resta Arsace ancor.

Tutti Ah! se per noi pugnate
Vinti non siamo ancor.

Ars. Se tu m'ami, o mia Regina;
Tornerò di te più degno:
Solo in Asia avrai tu regno
Come regni sul mio cor.

Zen. Ah! soltanto il ciel, che invoco;
Te conservi, o mio guerriero;
Perderò corona, e impero,
Purchè a me tu resti ognor.

a 2

Deh! pietosa, o Dea, rimira
Così pura, e bella face:
Placa il fato di Palmira,
Rendi a noi la prima pace,
E sorridi al nostro amor.

Zen. Senti... ahimè! (*musica guerriera.*)

Don. Qual suon lontano!

Ars. Suon di guerra...

Coro Oraspe arriva.

Zen. Che fia mai?

Sac. Ci assisti, oh Diva!

SCENA III

Oraspe frettoloso con Soldati, e detti.

Ars. Ah! favella...

Coro (Che dirà?)

Ora. Già l'insegne d'Aureliano
Dell'Eufrate son in riva,
E l'esercito Romano
Già minaccia la Città.

Ars. Voliamo al campo. Addio.

Zen. Ti seguo, o caro, anch'io.

Coro Chi salverà Palmira?

G. Sac. Resta: la Dea m'ispira.

(*prostrandosi tutti a Zenobia.*)

Tu. i Cori Difendi la Città.

Ars. Resta, e mi sia partendo
Stringerti al sen concesso;
Maggiore a questo amplesso
Il mio valor si fa.

a 2

Zen. Resto, ah! mi sia restando
Stringerti al sen concesso;
Maggiore a questo amplesso
Il mio timor si fa.

Guerrieri Palmireni, e Persiani.

Compagni, all'armi all'armi;
Guerrieri, al campo al campo;
De' nostri acciari al lampo
Roma tremar dovrà.

(*partono Zenobia da un lato, ed Arsace dall'altra col loro seguito.*)

SCENA IV

Gran Sacerdote.

Secondino gli Dei,
 Principe generoso, il tuo valore;
 E se scritto è nel cielo,
 Che alla sorte di Roma
 Debba Palmira soggiacer, tua fama
 Sarà eterna fra noi; dolce pensiero
 Sempre sarai dell'oriente intero.
 Della Persia a Romani oh! Dea! pietosa
 Volgi le frecce, e sovra lor le scaglia,
 L'acquile altrove il passo
 Portino, e il loro artiglio;
 Sgombri da questo suolo il rio periglio.
 Torni a Palmira il primo
 Raggio di pace, e di Zenobia il regno
 Abbia solo d'Arsace il suo sostegno,

SCENA V

Campo distrutto.

*Aureliano sopra una biga trionfale. Guerrieri vinti,
 Licinio, e Soldati Romani.*

Coro de' Romani.

Vivi eterno, o grande Augusto,
 All'Impero, al mondo, a noi;
 E rispetti i lauri tuoi
 Ogni gente, ed ogni età.
 Al tuo crine il vinto Eufrate
 Nuove palme aggiungerà.

Aur. Di lauri la mia chioma
 Vittoria hà cinto; io li consacro a Roma:

Già è vinto Arsace
 Pel tradimento suo lo à il cielo in ira
 Zenobia pur cadrà, cadrà Palmira.

Roma la spada ha stretta
 Morte gridò e vendetta
 Vendetta, e morte scrisse
 Nel brando, e più nel cor.
 Non pensi il Perso altero
 Serbare altrui l'impero
 No non è spento Augusto
 Augusto vive ancor.

Nobil desire - Della vittoria
 Vi chiama all'ire - V'appella a gloria
 Alla vendetta - Roma v'affretta
 Cada Palmira - Col traditor.

Coro

Alla vendetta - Roma ci affretta
 Cada Palmira - Col traditor.

SCENA VI

*Arsace, ed Aureliano.**Esce Arsace, Aureliano li va incontro.*

Aur. Stretto in catene
 Eccoti, Arsace: invan la Persia intera
 Armasti contro me: fur le tue schiere
 Dal Romano valor vinte e fugate,
 In riva dell'Oronte, e dell'Eufrate.

Ars. Della fortuna avversa
 Non rammentarmi in van lo sdegno estremo;
 Io son tuo prigionier; lo veggo, e fremo.
 Che se giustizia sola
 Assistesse al pugnar, in lacci avvinto
 Oggi Aurelian vedrei
 Al piede di Zenobia, e ai piedi miei.

Aur. Principe, un folle amore
 Oh come ti cambiò! nemico a Roma

Per Zenobia ti festi...

Dovrei punirti ma pietà mi desti.

Ars. La tua pietà conosce il mondo appieno.

Il Tebro; ed Aureliano:

Non alberga pietade in cor Romano.

Aur. Fiero sei tanto, e che saria se vinto

Da te foss'io?

Ars. L'Asia dolente il dica

L'Asia il dirà.

Aur. Custodi, al mio cospetto

Si tolga, io t'abbandono alla tua sorte

Ars. Da forte io vissi, e morirò da forte.

(parte fra le guardie .

SCENA VII

Aureliano, e Publia, indi Licinio, in ultimo Oraspe.

Aur. Vincemmo, o Publia; ma ci resta ancora

Palmira a soggiogar. Finchè Zenobia

Nella forte Città chiusa rimane

Sfida impunita l'acquile romane.

Pub. E il Prence prigionier!... (con premura .

Aur. Purchè nemico

Di Zenobia ritorni, io gli perdono,

Sciolgo i suoi lacci, e lo ripongo in trono.

(esce Licinio .

Lic. De' Palmireni il Duce, Augusto, chiede

Di presentarsi a te.

Aur. Venga.

Pub. (Che fia?)

(Licinio fa avanzare Oraspe .

Ora. Zenobia ad Aurelian salute invia:

Di favellarti brama, ove ti piaccia,

Che venir possa illesa

Dalle guardate mura

Al tuo campo, e partir.

Aur. Venga: è sicura!

(Oraspe parte .

De' Persi prigionieri al manco lato

Del mio campo si tragga

Il numeroso stuolo, e quì si schierì

Il drappel de' Tribuni, e de' Guerrieri.

Pub. Sul proprio fato incerta

Forse pace sospira.

Aur. E' troppo altera,

Onde s'esponga all'onta

Della ripulsa mia. Pensar conviene,

Che alta cagion la mova.

Pub. Ella già viene.

SCENA VIII

Si scorge Zenobia sopra un magnifico carro con tutto il suo seguito, parte del quale porta ricchi doni. Aureliano, Coro di Guerrieri Romani, Oraspe, Licinio, e Publia.

Coro de' Romani.

Venga Zenobia, o Cesare,

E da te pace implori;

Venga, e in Augusto onori

Dell'Asia il domator.

(durante il canto del Coro, Zenobia scende dal carro seguita da Oraspe .

Zen. Cesare, a te mi guida

Gratitudine, e amor. De' Persi il Prence

Per me pugnò: vinto rimase, e dura

Nel Roman campo servitù sostiene:

Vengo a scioglier, Signor, le sue catene.

Pub. (Ah! lo prevedi.)

Aur. Invan chiedi, Regina;

La libertà d'Arsace: egli di Roma

Si è fatto traditor; nè invendicato

Roma lasciar può mai cotanto oltraggio.

(Che sembianza gentil!)

Zen. (Alma, coraggio!)

Prezzo d'Arsace io t'offro
Quanto l'Asia produce
Di più raro fra noi. Se quel tesoro
Che in dono a te reca
Poco ti sembra, altro maggior ne avrai.

Ora. (Che risponder potrà?)

Aur. Poco, o Regina,
Roma conosci, e me: ove accordassi
La libertà d'Arsace,
Mi reheresti in vano i doni tuoi,
Dona Aurelian, non vende i servi suoi.
Forse avverrà, che il ferro,
Più che i tesori miei, porga a lui scampo.

Aur. Dunque guerra tu vuoi?

Zen. T'invito al campo.

Aur. Pria di partir, mira, e contempla in loro
Il tuo destin: cedi, Zenobia, e tutti
A te li dono, ed a te rendo Arsace.

Zen. No: di viltà non è il mio cor capace.

Pri. Cedi, cedi: a lui t'arrendi...

(*stendendo le braccia a Zenobia.*)

Senti, o Dio, di noi pietà!

Ah! Regina, a noi tu rendi

Pace, patria, e libertà.

Coro Deh cedi...

Zen. Ah! no: voi lo sperate invano.

(*interrompe con sdegno.*)

Giacchè tanto Aureliano
Seppe negar, che il prigioniero io veda
Permetta almen; per pochi istanti il chiedo.

Pub. (Che pretende?)

Lic. (Che vuole?)

Aur. Io tel concedo.

Ti fia scorta Licinio - Ah! pensa in pria,
Che ti prepari la rovina estrema.

Mira il periglio in cui t'avvolgi, e trema.

Zen. Tremar Zenobia? ah! finchè resta un brando,
Tremar degg'io? non è, non è fecondo

Il Tebro sol d'Eroi.

Si sa morir da forti anche fra noi.

O momento d'orror. Barbari oh! Dio

Io cagion del destin che lo punisce?

E vivo ancor? me trafigete omai

Squarciate questo core, inerme io l'offro,

Ma d'Arsace la vita oh! Dio! serbate,

Morte non temo, e aspetto

Vendicate, ferite eccovi il petto.

Ecco la vostra vittima

L'ire su me sfogate,

Ma i giorni rispettate

Del tenero mio amor.

Ah! sparì la bella calma

Da quest'anima agitata,

D'un amante sventurata

Giusti Dei che mai sarà!

Ma qual contrasto orribile

D'affanno, e di dolor,

Mi si divide l'anima

Sento stapparmi il cor.

Coro.

Gli si divide l'anima

Sente strapparsi il cor.

Zen. Un tormento eguale al mio

Non v'è stato, e non si dà. (parte.)

SCENA IX

Publia sola.

Se Zenobia s'arrende, amante Augusto

Potrebbe divenir: potrebbe Arsace

Amarmi forse un dì. Da voi mi viene

Così dolce conforto,

Numi; da voi; ma per pietà non sia

Poscia tradita la speranza mia. (parte.)

SCENA X

Interno d' un antico Castello , che serve di Prigione
ad Arsace .

*Arsace mestamente seduto sopra un sasso , Zenobia
di dentro .*

Eccomi , ingiusti Numi ,
Oppresso e prigionier ! Come un sol giorno
La sorte mia cangiò ! soffrir costante
Potrei tutto l' orror de' mali miei ...
Ma Zenobia ... ah ! Zenobia ! io ti perdei .

Zen. Arsace ... Arsace mio ... (*di dentro .*

Ar.: Qual voce !

SCENA XI

Zenobia scortata da Licinio che parte .

Zen. Arsace ! ...

Vieni , caro , al mio sen .

Ars. Zenobia ! oh ! Dio !
Sei pur tu ? ti riveggo ? ah ! qual mi trovi ?
Qual m' è forza lasciarti !

Zen. Ah ! tutto io sento
In sì fiero momento
L' orror del mio destin ...

Ars. Cara , io formai
Quest' unico desire ...
Rivederti una volta e poi morire .

Zen. No : non morrai : tutto a versar son pronta
Il sangue mio pur che tu viva , ... ah ! spera :

Per te combatto , avrò vittoria intera .

Ars. Ah ! non voler , mia speme ,
Avventurar tuoi giorni : io ti scongiuro ...
Salvati per pietà : l' empio nemico
Di tua sconfitta aver non possa il vanto .

Zen. Deh ! taci ... ahimè ... parlar mi vieta il pianto .

Ars. Va : m' abbandona , e serba
I tuoi bei giorni , o cara :
Deh ! vivi , e meno amara
Sarà la morte a me .

Zen. No : non ti lascio : io moro
Se a te non vivo unita .
Dipende la mia vita ,
Idolo mio da te .

Ars. Solo rammenta almeno
Dell' amor nostro i dì .

Zen. Mi strappi il cor dal seno
Nel favellar così .

a 2

Che barbara stella
Mirò la mia cuna !
Se coppia sì bella
Divide fortuna !
Ah ! solo al dolore
Amore -- ci unì .

SCENA XII

Aureliano con seguito , e detti .

Eseguite .

(*alle guardie che tolgono le catene ad Ars.*

Arsace , ascolta ,
Sento ancor di te pietà .
Ad offrirti un' altra volta
Vita io vengo e libertà .

Zen. Oh ! gioja !

Ars. Ah ! mia tu sei ! (*a Zen.*

Aur. Ma la Regina ...

Ars. Parla...

Aur. Abbandonar la dei.

Zen. Che sento?

Ars. Abbandonarla!

Aur. Il voglio.

Ars. A questo prezzo
La libertà disprezzo,
Morte terror non ha.

Aur. E il beneficio mio...

Ars. Io lo ricuso.

Aur. Indegno!

Zen. Arsace... Augusto... oh Dio!
(*accorrendo ora all'uno, ora all'altro.*)

Aur. Piombi su te lo sdegno...

Zen. Io lo difendo.

Aur. Trema.
(*rivolgendosi a Zenobia.*)
S' appressa l' ora estrema...
L' audace...

Zen. Ahimè!

Aur. Morrà.
(*Pausa. Aureliano li contempla con furore. Arsace e Zenobia restano addolorati indi corrono ad abbracciarsi.*)

a 3

*Aureliano.**Arsace e Zenobia.*

Ahi! sento, che assai	Serena i bei rai;
Lo sdegno frenai;	Morire mi fai.
In ambi l'offesa	In nostra difesa
Punita sarà...	Amor pugnerà.
Ma calma il rigore	Quel barbaro core
Amore -- e pietà.	Orrore - mi fa.

SCENA ULTIMA.

Licinio e Coro di Romani; Oraspe e Coro di Palmireni con tutto il seguito di Zenobia; gli uni volgendosi a Zenobia, gli altri ad Aureliano.

Coro

Vieni all'armi: i tuoi guerrieri
Di novello ardor son pieni.
Vieni all'armi; al campo vieni
A pugar e a trionfar.

Zen. Vado: addio. (*ad Ars.*) Colà t'aspetto.
(*ad Aur.*)
(*son divisi.*)

Ars. Si dividano.

Aur. O tormento!
Mia Regina!

Zen. Mio diletto!

Coro Vieni: corrasì al cimento,
Va: tu sola Arsace e il Regno
Puoi difendere e salvar.

Ars. Cara amante nel lasciarti

Zen. Caro
(*correndo di nuovo ad abbracciarsi.*)
Io mi sento il cor gelar.

Aur. O mio cor, per vendicarti
Devi l'ira soffocar.

Tutti insieme

Ars. e Zen. Ancora un addio...
Mancare mi sento...
Coraggio, cor mio...
All'armi, al cimento...
Tu vinto sarai, (*ad Aur.*)
Tu, spera, vivrai;
(*Ars. a Zen. Zen. ad Ars.*)

Saprai di quel perfido
Saprò

L'orgoglio domar.

Aur.

Quest'ultimo addio (a Zen. ed Ars.)

Vi accresca tormento...

Vendetta desio... (ai Romani.)

All'armi... al cimento.

Tu trema, morrai, (ad Ars.)

Tu vinta sarai, (a Zen.)

(Saprò di quei perfidi (da se.)

L'orgoglio domar.)

Licinio, Oraspe, e Coro.

Di nostra vendetta

E' giunto il momento.

Deh! vieni... ti affretta...

All'armi... al cimento...

Tu vinta sarai (Lic. e Rom. a Zen.)

Tu vinto sarai (Ora. e Pal. ad Ars.)

Con noi vincerai.

Saprem della perfida

di quel perfido

L'orgoglio domar.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Interno del Castello come all' Atto Primo.

Donzelle, e Grandi del Regno in attitudine di spavento, e di estrema agitazione.

CORO.

Del Cielo, ah! miseri!

Piombata è l'ira.

Vinta è Zenobia,

Cadde Palmira:

Ceppi, e ritorte,

Rovina, e morte,

Il fato barbaro

Ci preparò.

O Dei! ricovero

Più non rimane.

Per tutto innondano

L'armi Romane:

Ed il furore

Del vincitore

Forse in Zenobia.

Si consumò.

Dolente popolo,

Chi ti mantiene!

Cadente patria,

Chi ti sostiene!

Ceppi, e ritorte,

Rovina, e morte,

Il fato barbaro

Ci preparò.

SCENA II

Zenobia.

Tutto è perduto. Per Augusto, e Roma
 Il Ciel si dichiarò. Cadde Palmira,
 Ed alla sua caduta invan sostegno
 L'asia intera si fece; in un sol giorno
 L'Asia intera fu vinta... oh pena! o scorno!
 (esce Aur. tutti si affollano supplichevoli
 innanzi a lui.

SCENA III

Aureliano fa cenno a loro d'alzarsi, e di partire,
 indi si volge a Zenobia.

Aur. Invan, Zenobia, in queste
 Remote stanze il tuo rossor nascondi:
 Ti segue in ogni lato
 L'ira di Roma, e in pochi istanti fia
 Pubblico il tuo rossore e l'ira mia.

Zen. Lieve impresa non è: poche finora
 D'Asia Regine de' Romani Duci
 Il trionfo adornar: l'odio nel mondo
 Contro il Tebro oppressor vive tutt'ora:
 Vi son Cleopatre e Sofonisbe ancora.

Aur. Se udir volessi ingrata,
 La maestà di Roma, in pochi istanti
 Dovrei punirti; ma per te mi parla
 Un'altra voce più soave al core:
 Puoi disarmar, Regina il mio furore.

Zen. Io... tu... che intesi?
 Barbaro ed hai coraggio!
 Ed io t'ascolto? e credi tu ch'io possa
 Amar la vita a segno

D'abborir men la morte
 Che il tuo reo patto indegno.

Aur. Audace! Ebben quel laccio
 Che di troncar ricusi
 La morte troncherà.

Zen. Fur questi appunto
 D'Arsace i giuramenti, e furo i miei
 In faccia al ciel quando il comun consenso
 Le nostr' anime unì.

Aur. Giunse l'istante.

Zen. Con coraggio l'incontro.

Aur. E vuoi?..

Zen. D'Arsace

Sposa morir, gli estremi accenti miei
 Saranno il nome suo.

Aur. Ti pentirai

Tardi però.

Zen. Non lo sperar giammai.
 Che al mio bene al mio tesoro
 Nieghi un sol de' miei pensieri
 No che Augusto non lo sperì
 Fida sposa ognor sarò.

Aur. Nel vantarmi il tuo tesoro
 L'ire mie domar tu sperì
 Ma agli accenti, a tuoi pensieri,
 Io silenzio impor saprò.

Zen. Viver da lei lontana
 Ah! tacci; idea d'orror.

Aur. Sgombra l'affetto, insana!
 Disarma il mio rigor.

Zen. Sempre l'avrei sul ciglio
 Sempre l'avrei nel cor.

Aur. Ti giovi il mio consiglio
 Non provocarmi ancor.

Zen. Purchè respiri - l'amato bene
 Io soffro il peso - di sue catene
 Per me la morte - terror non ha.

Aur. Dove respira - l'amato bene

Tu soffri il peso - di sue catene
Te Poi la morte - tremar farà .

a 2.

Zen. La nell' estremo istante
Ad onta tua crudele
Intrepida e fedele
Tu mi vedrai spirar .

Aur. La nell' estremo istante
Sordo alle tue querele
Terribile , e crudele
Io ti vedrò spirar .

(partono .)

SCENA IV

Amena Collina alle sponde dell' Eufrate: al fondo
varie montagne scoscese con cadute d'acque che si
perdono nel fiume. Varie capanne di pastori spar-
se quà e là .

*Pastori , e Pastorelle a gruppi sparsi per la scena
in festa , e in gioja .*

Pastori L' Asia in faville è volta ,
Combattono i possenti ,
Sol tra pastori e armenti
Discordia entrar non sà .

Tutti O care selve , o care
Stanze di libertà .

Pastori Non fia che ferro ostile
Brillar fra noi si veda ,
Che non alletta a preda
La nostra povertà .

Tutti O care selve , o care
Stanze di libertà !

Pastori Tranquilli il sol ci lascia
Allor che si ritira ,

Pastori Tranquilli il sol ci mira
Quando ritorno fa .

Tutti O care selve , o care
Stanze di libertà ! (*si allontanano
tutti , e si vedono di tempo in tempo
in distanza come occupati a qualche
campestre lavoro .*)

SCENA V

*Arsace discende da una strada montuosa
avviandosi all' amena collina .*

Ars. Dolci silvestri orrori , amiche sponde !
Come è soave dopo tanti affanni
L' aura che da voi spira ! ahimè ! lontano
Dalle umane grandezze in seno a voi
Volontieri vivrei
I pochi giorni miei ; ma più possente
Amor mi sprona all' armi , e a voi m' invola
Coi che nel mio seno imperio ha sola .

Perchè mai le luci aprimmo ,
Caro bene , in regia cuna ,
Se ci toglie la fortuna
Quanto a noi promise amor ?
Più felice in mezzo ai boschi
Al tuo fianco , oh Dio ! vivrei :
Nel tuo core io regno avrei ,
Tu l' avresti nel mio cor .

SCENA VI

*Oraspe con gran numero di Palmireni
e Persiani .*

Or. e Gu. Vieni , o Prence : è già compita :
Di Palmira la rovina :
Cadde , oh ! Dio , la tua Regina ,
In poter del vincitor .

Ars. Ah ! che sento ... ahimè , che pena !
Ah ! si corra ... o cor , costanza !

Perchè darmi, o ciel, speranza,
E piombarmi in nuovo orror!

Pastori Resta, o Prence: ah! contro il fato,
Non ha forza uman valor.

Or. e Gu. Vinceremo e Roma e il fato
Se ci guida il tuo valor.

Ars. Non lasciarmi in tal momento,
Bel pensier, di gloria amore,
Se mi segui nel cimento
Lieta è l'alma, e balza il cor.
A seguitarmi in campo

(*volgendosi ai Guer.*)

Ognun di voi si appresti:

Abbia Palmira scampo,

Salva Zenobia resti,

E forse l'Asia intera

Si tolga a Roma ancor.

Pastori Ah! se ritorni in campo
Forse non hai più scampo,

E con Zenobia perdi

I tuoi bei giorni ancor.

Ars. e Gu. Ah sì! ci guida in campo,
Trove Zenobia scampo,

E colla Patria resti

Libera l'Asia ancor. (*Arsace parte
con Oraspe, e col seguito: i Pastori si
ritirano, e si disperdono.*)

SCENA VII

Sala terrena abitata dal Vincitore.

Aureliano, e Publia.

Pub. La sicurezza tua, perdona, Augusto,
Esser potrà fatale. E' manifesto
Al popol tutto omai,
Che Arsace i vinti aduna, e tu nol sai!

Aur. Gl'aduni pur; che fia perciò? qual ponno
Forza opporre al destin le genti dome?

Pub. Molta, o Signore: il lor coraggio.

Aur. E come?

Non fugge Arsace! oh! fugga pur: mi basta
Che a me resti Zenobia. Io l'amo, o Publia,
E se consente amarmi,
Il braccio punitor fia che disarmi.

Pub. Ecco Zenobia...

Aur. Su quel cor si tenti
L'ultimo colpo.

SCENA VIII

Zenobia, indi Licinio, e detti.

Aur. E tuo, Zenobia, ancora
Questo Trono se vuoi, placati e meco
A regnar sulla terra t'apparecchia
Al vincitor d'Arsace
Vieni Zenobia, stendi a me la mano
Vieni a regnar su Roma, e su Aureliano.

Zen. Ne ti vergogni tu? figlio di Roma
Di tua patria il destin da questa destra
Dunque dipender fai?
S'usa sul tebro delle amanti il core
Esser forse di premio al vincitore?

Aur. Le tue rampogne ascolto
Eppur credi per queste
Non si sdegna Aurelian. La destra ancora
T'offre se vuoi. E' quella destra stessa
Che la vittoria afferra...

Lic. Piomba Arsace, Signor, a nuova guerra.

Pub. (Non tel dicea?) (*ad Aur.*)

Aur. (Che sento!)

Zen. (Io spero ancora).

Aur. Senza frappor dimora
Và, Licinio, a punir la nuova offesa.

Lic. Ardua è, Signor, l'impresa:
De' fuggitivi Persi
Adunò le falangi, e forti schiere
S'accompagnar per via. Come torrente,
Che soverchia la sponda,
Urta i Romani, e la Cittade innonda.

Pub. (Oh periglio!)

Aur. (Oh furore!)

Zen. (Oh gioja!)

Lic. Avanti

Il popolo gli corre, e frème, e seco
Armato entra in Palmira; all'improvviso
Colte le tue Legioni, oppor difesa
Tentaro invan, volte ne andaro in fuga.
Estremo è il danno, e il braccio tuo richiede:
E vendica signor la rotta fede.

Aur. O Licinio voliam. Perà l'audace
Chè a battagliar c'invita, i brandi nostri
Son nel Tebro attuffati, e sono quelli
Che al fianco fur de' prischi Eroi Romani.
Tremino al scintillar del loro lampo.
O prodi al campo, al campo
Stragge vendetta, e morte,
Sia d' Arsace, e Zenobia ultima sorte:

D'una spergiura e un perfido
Cadrà l'ardire oppresso
Dell'esecrando eccesso
Punito il reo sarà:

Coro. Cadrà l'ardire oppresso
Punito il reo sarà.

Aur. Pera colui che immemore
Della giurata fede
L'ara, l'altar, le tede
E il voto suo violò.

Aur., e Coro,

Pera con lui la perfida
Che il braccio suo invocò:

Aur. Ma pure appien tranquilla
Quest'alma mia non è.

Del primo amor scintilla
Arde tuttora in me.

(parte minaccioso con Licinio.)

SCENA IX

Publia, e Zenobia.

Pub. Vedesti? oh! come irato
Parte Aurelian da noi; per te pavento,
E tremo pur Arsace.

Zen. Avvi nel Cielo

Un Nume, che combatte
Degli oppressi a favor contro Aureliano;

Pub. Nume non v'ha contro il destin Romano.
Ma!... s'appressa alla Reggia
D'armi fragor!...

Zen. Suono guerrier s'ascolta...
Non tradirmi una volta,
O speranza fallace!

Pub. Corrahi; ah! forse è già vicino Arsace. (parte.)

SCENA X

Zenobia, indi Oraspe.

Zen. Già manca il dì: Numi, che imploro, ah fate,
Che quest'orribil notte
L'ultima sia de' mali miei... più presso
Il tumulto si fa... che stato è il mio!...
Che orror!... ma... veggo oh Dio!
Sbigottiti fuggir veggo i custodi...
Un guerrier s'avvicina...
Oraspe...

Ora. Ah! ti ritrovo, o mia Regina!..
Fuggi, vieni con me.

Zen. Dimmi... d' Arsace

Che fu?

Ora. Combatte ancor, ma la vittoria

Cerca invano afferrar, io disperato
 Infino a te la via m'apersi: ah! vieni.
 Pria, che tutto si perda; i giorni tuoi
 Salva, e ti serba a miglior fato.

Zen. Oh pena!

Ora. T' affretta...

Zen. (Ove fuggir?... mi reggo appena.)

SCENA XI

Luogo remoto presso la Reggia.

Notte con luna.

Arsace, indi Zenobia, ed Oraspe

Ars. Inutil ferro!.. che fai meco?... Io sono
 Un'altra volta fuggitivo, e vinto.

Oh! fossi almeno estinto,

O Zenobia, per te! -- Notte funesta,

Addensa i veli tuoi: lume di giorno

Mai più risplenda alla mia trista vita

Se Zenobia è per sempre a me rapita.

Alcun si appressa... Ah! fui scoperto...

(si ritira in disparte.)

Ora. (esce Zen. con Oraspe) Al mio
 Braccio ti reggi.

Zen. Ove mi guidi?

Ora. In salvo,

Se lo concede il ciel.

Zen. Tremante, e incerta

Fra queste ombre m'aggio.

Ars. Qual voce il cor mi scosse? (sospirando.)

Zen. (appassionandosi) Ah! qual sospiro!

Ars. Zenobia!

Zen. Arsace!

Ars. E dessa...

(correndo a lei con gioja)

Zen. Oh! gioja!

(Intanto Oras. si aggira in fondo all'
 scena come per esplorare e si perd

Ars.

Ti stringo a questo petto.

Zen. Pur ti abbraccio una volta o mio diletto.

Mille sospiri, e lagrime

Conforta un sol contento.

Per così bel momento

Si può soffrire ancor.

Ars. Cari mi sono i gemiti

Sparsi da te lontano.

Ah! che non piansi invano,

Se a te mi rende amor.

Zen. Dolce notte!

Ars. Amiche tenebre!

Zen. Sempre insieme!

Ars. Uniti ognor!

a 2 Se la tua bella immagine

Sfidar mi fè la sorte,

Io sfiderò la morte

Or che ti stringo al cor. (partono.)

SCENA XII.

Aureliano, con Guardie e detti.

Aur. Arrestate il traditor.

(Ars. è disarmato.)

Poca pena, indegni, è morte:

Voi vivrete in pianto amaro:

Del rossor, che vi preparo,

Sarà il Tebro spettator.

Zen. Per pietà...

Aur. Pietà non sento.

Ars. Morte io voglio...

Aur. No: vivrai.

Ars. L'onta mia tu non vedrai.

Zen. Non godrai -- del mio rossor.

a 3.

Aur. Ah! perchè mai quell'anime

Nate non sono in Roma!

Cori sì grandi, e intrepidi
Invidio all' Asia doma;
E mille ignoti palpiti
Calmano il mio rigor.

Ars. Zen. (Vive, saran nostr' anime
Esempio al mondo, e a Roma,
Tutto non resta al barbaro
L'onor dell' Asia doma,
Quando il mio cor non palpita,
Quando non hai timor.

Aur. Entro carcere distinto...
Li traete, o fidi miei.

Ars. Inferir tu sai nel vinto,
Sei Romano!..

Zen. A Augusto sei!

Aur. Alme andaci! parti, (*a Zen.*) va. (*ad Ars.*)
a 3.

Zen. Ars. Io parto... (oh dolore!
M'abbraccia, mio bene.
Deh! scemi l'orrore
Di nostre catene
L'amor, che seguace
D'entrambi sarà...
(Il pianto s'asconda,
Che il seno m'innonda,
Che freno non ha.)

Aur. (Cotanto valore
Sorpreso mi tiene.)
Aggravi l'orrore
Di vostre catene
L'idea, che la pace
Giammai vi unirà...
(La nova s'asconda,
Che in seno m'innonda
Ingiusta pietà.)

(partono.)

SCENA XIII

Atrio come sopra,

Publia sola.

E' deciso il destino
Di Zenobia, e dell' Asia - O! Arsace, o caro,
E sventurato Arsace!
Quanto ti costa il tuo funesto amore!
Zenobia il tuo bel core
A me rapisce, a te la vita invola...
Posso salvarti io sola,
E salvarti vogl'io
Col sacrificio d'ogni affetto mio.
Chi sa che d'Aureliano
Il cor non pieghi, e che commosso Arsace
Dal mio pregar non mi dia amore, e pace.

Tu che i miseri conforti
Cara amabile speranza
Deh! tu porgi a me costanza
Cessi infine il mio dolor.
Un raggio sereno
Di placida calma
Mi brilli nel seno
Consoli quest'alma
Fra i dolci dilette
Respiri il mio cor.

SCENA ULTIMA

Escono i Grandi del Regno: addolorati e supplichevoli si prostrano ad Aureliano indi Arsace, Zenobia, ed Oraspe fra le guardie.

Grandi.

Nel tuo cuore unita sia
La clemenza col valore
Siam tutti figli: Augusto, oblia,
Che sei nostro vincitor.

Aur. I prigionieri a me. (*alle guardie, che partono.*
(Che mai risolvo?)

Pub. (Che mi lice sperar?)

Aur. (Onta non faccia

Un estremo rigore al nome mio.

Degna vendetta è un generoso obbligo.)

(*escono Arsace, Zenobia ed Oraspe.*)

Mirate; ognun per voi perdono implora:

E d'ottenerla ancora

Speme vi resta. Eterna fede a Roma

In faccia al vinto, e al vincitor giurate.

Liberi siete. ed a regnar tornate.

Zen. (Oh generoso!)

Ars. (Oh grande!)

Pub. (Oh magnanimo Eroe!)

Zen. Vincesti. A Roma

Giuro salda amistà.

Ars. Giuro in tua mano

Pace al Tebro, e tributo ad Aureliano.

Aur. Copra un eterno obbligo

Ogni passato errore:

Vi stringa a noi l'amore,

Che le vostr'alme unì.

Tutti i Cori, Pub., Lic., e Oraspe.

Torni sereno a splendere

All'Asia afflitta il dì.

Zen. Il giuramento mio

Porterò sempre in core;

Lo custodisca amore,

Che le nostr'alme unì.

Tutti Torni sereno a splendere

All'Asia afflitta il dì.

Ars. Amico a te son io,

Sarò Romano in core:

Serbi il gran voto amore,

Che le nostr'alme unì.

Tutti Torni sereno a splendere

All'Asia afflitta il dì.

Fine del Dramma.